

QUESTO NUMERO

Questo nuovo numero della “Rivista” affronta alcuni temi di frontiera degli studi sulla criminalità organizzata. Apre infatti con una riflessione di uno studioso polacco, Stefan Bielański, professore di fama dell’Università Jagellonica di Cracovia, sullo sfondo geopolitico su cui si è affacciata, si è strutturata e va evolvendo la criminalità organizzata nei paesi dell’Europa centro-orientale, e in particolare la Polonia, il paese che dà i più lunghi confini verso est all’Unione europea. Si tratta di un approccio piuttosto raro per gli studi di cui si occupa la “Rivista”, che mescola sullo scacchiere est-europeo storia e geografia, mettendo anche in nuova luce, a partire dalla realtà post-sovietica, il complesso possibile delle relazioni tra movimenti migratori, criminalità e terrorismo.

Seguono due articoli sulla *vexata quaestio* delle aziende confiscate alle organizzazioni mafiose e della loro riconversione al mercato legale. Tema di avanguardia per il contrasto della criminalità mafiosa e che non per nulla ha trovato spazio rilevante nel più recente dibattito parlamentare sul nuovo codice antimafia. Entrambi i contributi nascono da una ricerca europea alla quale ha partecipato il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell’Università degli Studi di Milano, e che ha affrontato la materia nella sua complessità giuridica, storica, economica e sociologica. L’articolo di Federica Cabras e Ilaria Meli illustra e problematizza i principali risultati della indagine condotta sul campo su dieci casi aziendali, descrivendo i punti di forza e di debolezza delle singole situazioni; e spiegando successi e insuccessi dei differenti progetti attraverso un’analisi continua del rapporto tra l’impresa e il suo ambiente sociale. L’articolo del sottoscritto, punta invece a portare i risultati della ricerca all’interno di un quadro teorico più ampio, rivisitando temi classici della sociologia economica, con particolare riferimento ai sistemi locali, all’approvazione sociale dell’imprenditorialità e alla figura dell’imprenditore collettivo, di cui in questa sede si è cercato di definire un inedito

profilo.

L'intervento di Sarah Vantorre, dal suo canto, si differenzia nettamente dai tre precedenti per il taglio disciplinare. Esso offre infatti, partendo dalla tesi di dottorato dell'autrice presso l'università di Anversa, un denso ritratto socio-culturale di un protagonista spesso sottovalutato dell'impegno della cultura e della letteratura siciliana contro la mafia: Pippo Fava, direttore della rivista "I Siciliani", ucciso nel 1984 a Catania proprio per quella etica del giornalismo dalla quale prende le mosse l'analisi storico-culturale dell'autrice. La poetica di Fava e il suo giornalismo si fondono nella ricostruzione di una rara figura di intellettuale, attraverso un intenso procedimento di "scoperta".

La sezione "Storia e Memoria" ripropone infine in questo numero una dimenticata relazione della Commissione parlamentare antimafia, consegnata alle Camere nel 1998 sotto la presidenza del senatore Ottaviano Del Turco: è la relazione Pardini sui sequestri di persona a scopo di estorsione, reato al quale, con modalità e logiche diverse, hanno fatto ricorso più organizzazioni criminali colpendo più regioni, del Sud come del Nord: dalla Sardegna alla Calabria, dalla Sicilia al Piemonte e alla Lombardia, che ne è stata particolarmente martoriata. Un modo per non smarrire il senso di un reato che ha trasferito (purtroppo ottenendo lunghi successi) una violenza agro-pastorale sia in contesti arretrati sia in contesti altamente industrializzati.

Impossibile non chiudere questo editoriale di presentazione senza annunciare la settima edizione della "Summer School of Organized Crime" di questa Università, che si terrà dall'11 al 15 settembre. A parlare per una settimana de "La mafia, oggi" sarà un folto gruppo di studiosi, magistrati e professionisti di prestigio. I lettori sono invitati a prendere visione del programma sul sito dell'Osservatorio. Buona lettura.

N.d.C.